

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 29



2022 | Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 29



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 29



UniorPress
Napoli 2022

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina: Cucchiaino in argento. Immagine rielaborata da A. M. Cortenovis,
Sopra una iscrizione greca d'Aquileia offerta a S. E. Il signor cardinale Stefano Borgia
da Angelo M. Cortenovis Barnabita con i disegni di alcune altre Antichità, Bassano 1792 , p. XIV.

Comitato di Redazione

Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Marco Giglio, Fabrizio Pesando, Ignazio Tantillo

Segretario di Redazione
Marco Giglio

Direttore Responsabile
Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli), Mariassunta Cuzzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano De Caro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangiulio (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti,
esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:
Mario Denti, Luca Cerchiai, Bruno d'Agostino, Emanuele Greco, Laura Ficuciello,
membri del comitato scientifico della rivista e del convegno

INDICE

FRANÇOISE FRONTISI, PAULINE SCHMITT-PANTEL, ALAIN SCHNAPP, BRUNO D'AGOSTINO, LUCA CERCHIALI, MAURO MENICETTI, <i>In ricordo di François Lissarrague</i>	p. ix
BRUNO D'AGOSTINO, <i>Tithonos e la cicala versatile</i>	» 19
CHIARA TARDITI, <i>Un "manico di patera" del Metropolitan Museum di New York</i>	» 37
TERESA ELENA CINQUANTAQUATTRO, <i>Cicale e locuste, edera e vite: la corona da san Biagio alla Venella e il suo contesto</i>	» 41
FABRIZIO PESANDO, <i>Ager Hadrianus, Praetutianus Palmensisque in Plinio il Vecchio, "terroirs" medio-adriatici</i>	» 53
ALFONSO SANTORIELLO, <i>Abellinum, ricerche e studi sull'antico centro dell'Irpinia. Un quadro di sintesi per nuove prospettive di ricerca</i>	» 71
DANIELA MUSMECI, <i>Abellinum, la vita di una città. Note di sintesi e nuovi dati</i>	» 89
LISA MARCHAND, <i>Les architectures protohistoriques du premier âge du fer en Italie méridionale. Questions d'historiographie et perspectives de la recherche</i>	» 97
SALVATORE DE VINCENZO, <i>Considerazioni sui problemi di cronologia e sugli aspetti politico-sociali delle aree sacre dell'Etruria meridionale in età romana</i>	» 115
EUGENIO POLITO, <i>Le insegne della Villa del Casale di Piazza Armerina</i>	» 137
MARCO CAPURRO, <i>Il culto di Zeus Agoraios nel mondo greco: quadro d'insieme, contesti e funzioni</i>	» 151
MARIA LUIGIA D'ANGELO, <i>Eusebiorum dignitas. Nuovo studio sui cucchiari tardo-antichi di San Canzian d'Isonzo</i>	» 179
ANDREA D'ANDREA, <i>L'archeografia digitale: dalla illustrazione alla visualizzazione scientifica</i>	» 201

Sezione tematica: Abitare in Magna Grecia: l'età classica

GABRIEL ZUCHTRIEGEL, <i>Introduzione</i>	» 219
FABRIZIO PESANDO, <i>Domus e curiae nella Pompei medio-sannitica</i>	» 221
MARCO GIGLIO, <i>Abitare a Cuma: evidenze delle abitazioni di epoca classica e alto-ellenistica</i>	» 235
ANTONIA SERRITELLA, <i>Abitare a Caselle in Pittari</i>	» 247

FABRIZIO MOLLO, <i>Contesti abitativi e struttura urbanistica a Caulonia e nell'area ionica calabrese</i>	»	257
OLIVIER DE CAZANOVE, <i>Case a Pastas 'elementari' dell'Italia preromana. Tricarico e oltre</i>	»	277
FRANCESCO ULIANO SCELZA E FRANCESCA LUONGO, <i>Scavi nell'abitato di Poseidonia-Paestum. Nuovi dati dal quartiere residenziale</i>	»	301
GREGORIO AVERSA E ALFREDO RUGA, <i>Abitare a Kroton tra V e IV secolo a.C.</i>	»	317
FRANCESCO MEO, <i>Edilizia domestica e modalità insediative dei popoli della Puglia in età classica</i>	»	327
DIMITIS ROUBIS, <i>Abitare oltre la chora di Metaponto: il villaggio indigeno di Difesa San Biagio</i>	»	347
LAURA FICUCIELLO, <i>La lottizzazione urbana in Sicilia e Magna Grecia tra l'età arcaica e l'età classica: qualche caso di studio</i>	»	355

Recensione

ALIX BARBET, <i>Coupoles, voûtes et plafonds peints d'époque romaine. Ier-ive siècle apr. J.-C.</i> Editions Hermann, Paris 2021, pp. 365, figg. 456 (I. Bragantini)	»	389
--	---	-----

Note e discussioni

LUCA CERCHIAI, <i>Pittura etrusca in 4D: il programma fac-simile</i>	»	395
--	---	-----

<i>Abstracts</i>	»	397
------------------	---	-----

CONSIDERAZIONI SUI PROBLEMI DI CRONOLOGIA E SUGLI ASPETTI POLITICO-SOCIALI DELLE AREE SACRE DELL'ETRURIA MERIDIONALE IN ETÀ ROMANA

Salvatore De Vincenzo

L'analisi dei contesti sacri dell'Etruria romana si presenta particolarmente problematica non solo dal punto di vista interpretativo, ma anche e forse soprattutto cronologico, tenuto conto che le interpretazioni sono necessariamente connesse alla cronologia di tali contesti¹. Una recente disamina effettuata da O. De Cazanove si è soffermata soprattutto sugli aspetti contraddittori e problematici relativi all'inizio del fenomeno degli ex voto anatomici nelle aree sacre etrusco-italiche, collegando la loro diffusione alla conquista romana dei territori dell'Italia centrale². Nell'ambito di tale analisi sono state riscontrate inoltre una serie di incongruenze relative soprattutto alla cronologia delle fasi di abbandono di alcune aree sacre. Nello specifico è stato evidenziato un abbandono in genere molto precoce, come ad esempio a *Pyrgi*, mentre solo in pochi casi risulterebbe successivo al II sec. a.C.³. L'attenzione non si è invece assolutamente soffermata in modo critico sulla reale cronologia delle fasi finali della frequentazione delle aree sacre né su quella della fine del fenomeno dei votivi fittili, oggi genericamente collocata tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C., contestualmente all'affermarsi del latifondo a conduzione schiavistica⁴. In questi lavori l'accento viene altresì posto sull'evidente compresenza in alcune aree sacre di materiale votivo insieme a ceramica romana anche di età imperiale,

arrivando però semplicemente a ipotizzare un'esposizione dei votivi più tarda rispetto alla loro fase di produzione, la cui cronologia in nessun caso è stata ritenuta successiva all'inizio del I sec. a.C.⁵.

Da un'osservazione anche solo preliminare dei contesti di scavo di molte aree sacre emerge però come le cronologie delle loro fasi si fondino su di un quadro documentario notevolmente inficiato dalla scarsa documentazione di scavo, tenuto conto che si tratta di indagini realizzate in anni per nulla recenti. L'assenza di dati stratigrafici ha portato quindi a datare quasi tutti i contesti, tra cui molte delle stipi votive, sulla scorta delle datazioni del materiale votivo, a loro volta basate su considerazioni di tipo esclusivamente formale e stilistico.

Da una rilettura dei dati di molti contesti sacri emergerebbe però un'associazione del materiale votivo con ceramica e monete romane databili fino almeno alla prima età imperiale in realtà molto più diffusa di quanto ipotizzato in passato, non consentendo di conseguenza di escludere una frequentazione anche più tarda dei contesti sacri, né un contestuale abbassamento della stessa cronologia del materiale votivo fittile.

Molteplici sono gli esempi che si possono proporre nel quadro di questa analisi e sono relativi a tutti i maggiori centri dell'Etruria meridionale. Veio è certamente tra i contesti maggiormente esemplari. In merito alle fasi di occupazione di età romana della città, le recenti indagini di superficie hanno evidenziato un'occupazione tra IV e III sec. a.C., che si presenterebbe ridotta rispetto a quella della fase precedente e concentrata soprattutto nel-

¹ Alcune considerazioni generali sulla cronologia delle aree sacre dell'Etruria meridionale in età romana in DE VINCENZO 2019; DE VINCENZO 2020a; MICETTI 2021.

² In generale sul fenomeno dei votivi anatomici vd. FABBRI 2019, con bibliografia precedente. Per una revisione invece della cronologia della fase iniziale di tale fenomeno vd. DE CAZANOVE 2015.

³ DE CAZANOVE 2015, pp. 40-41.

⁴ FABBRI 2019, p. 15, con bibliografia precedente.

⁵ DE CAZANOVE 2015, p. 40.

la zona centrale del pianoro (Fig. 1). Minori risultano le attestazioni di inizio II sec. a.C. Dopo questa fase le evidenze si concentrano in alcuni contesti di Macchiagrande e Piano della Comunità, a cui segue una più intensa frequentazione riferita alle assegnazioni cesariane e ai successivi interventi augustei. La città di età imperiale, che sembra ricoprire una superficie maggiore rispetto a quella di IV-III sec. a.C., ma inferiore a quella della città etrusca, si concentra nell'area centrale di Macchiagrande, in parte di quella di Vignacce e probabilmente in quella di Comunità. A questa fase è stato ricondotto il foro, un impianto termale con cisterne, oltre al teatro e ad altri edifici ritenuti a carattere pubblico; in merito invece all'abbandono della città, questo è stato datato all'inizio del III sec. d.C.⁶.

A Veio il santuario in prossimità di Porta Caere è tra i contesti sacri di maggiore significato ai fini di questa analisi, tenuto conto che è tra i pochi della città, e verosimilmente dell'intera Etruria meridionale, ad essere datato su base stratigrafica⁷.

Il santuario si dispone su di un'area leggermente rialzata da un accumulo artificiale di terra, pavimentata con un battuto di pietrisco di tufo e delimitata a sud e a est da due muri realizzati con blocchi di tufo biancastro e tra loro ortogonali, lunghi rispettivamente 11 e 16 m; non si conoscono invece ad oggi i limiti nord e ovest di questa terrazza. All'interno dell'area sono state rinvenute due costruzioni realizzate con blocchi squadrati, disposte sul medesimo asse, di cui una circolare interpretata come pozzo e l'altra come vasca, anche se si tratterebbe più verosimilmente di una cisterna. Addossato esternamente all'angolo della terrazza, fu realizzato in età romana un ambiente lungo e stretto, orientato in senso nord-sud (5,25 x 1,1 m) (Fig. 2).

Dati significativi per la cronologia delle fasi più tarde dell'edificio sono emersi dallo scavo della

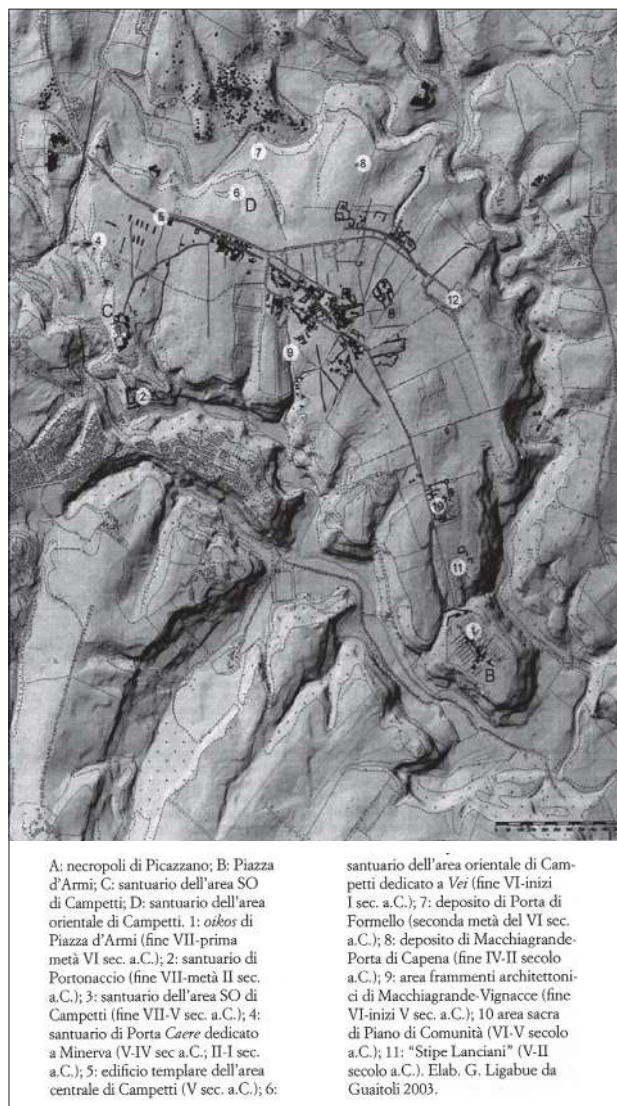


Fig. 1. Veio. Struttura dell'area urbana con indicazione delle aree sacre (MICHETTI 2021, p. 27, fig. 2).

c.d. vasca. Sui suoi livelli di distruzione fu impostato, infatti, uno strato ritenuto contestuale a una stipe votiva, il cui materiale più tardo è stata datato alla metà del I sec. a.C.⁸. Le strutture di età romana s'impongono proprio su questo strato, che costituisce quindi un *terminus ante quem non* per la datazione della riorganizzazione dell'area sacra⁹.

La stipe votiva interessa vari settori in prossimità soprattutto della vasca. La sua deposizione è stata ritenuta per nulla ordinata, ma si estendeva in modo irregolare su di una superficie di 4 x 1,5 m.

⁶ GUAITOLI 2016, pp. 198-200. Un altro ristretto settore di età imperiale è stato riconosciuto lungo l'asse viario principale A, nell'area centro meridionale di Campetti. Lungo tale strada e ancora all'interno del centro urbano sono stati individuati "alcuni sepolcri in muratura, anche monumentali", mentre necropoli sono state individuate lungo le pendici di Campetti, sia quelle orientali sia settentrionali, e lungo le vie di accesso alla città in corrispondenza del lato nord-est del pianoro, subito fuori le mura. Sulla fase romana di Veio vd. anche SORICELLI 2007; LA ROCCA 2017.

⁷ TORELLI - POHL 1973.

⁸ TORELLI - POHL 1973, pp. 49-53.

⁹ TORELLI - POHL 1973, p. 57. La ceramica proveniente dai livelli di crollo, costituiti da tegole disposte sul piano pavimentale, ha consentito di datare l'abbandono ai primi anni del regno di Claudio, entro il 50 d.C. (TORELLI - POHL, p. 50).

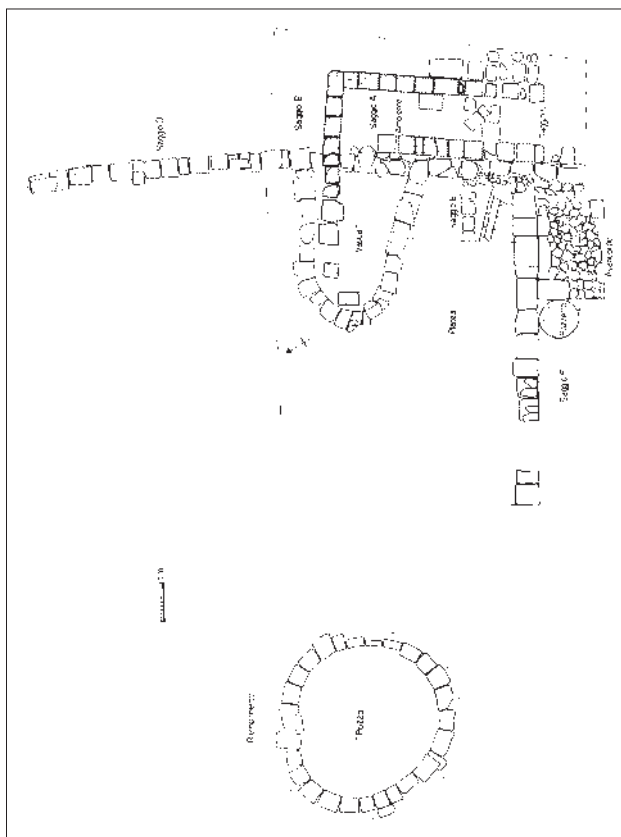


Fig. 2. Veio. Planimetria del Santuario presso Porta Caere (TORELLI - POHL 1973, fig. 3).

Lo strato carbonioso con il materiale votivo, spesso circa 30 cm., si concentrava soprattutto nella vasca (strato II), mentre all'esterno di questa interessava il settore del c.d. ambiente romano (strato IV), così come riempiva alcune lacune presenti nel piano della terrazza. Sulla scorta dei frammenti ceramici rinvenuti nella stipe votiva, la gran parte dei quali si data tra II e prima metà I sec. a.C., il contesto è stato datato intorno alla metà del I sec. a.C.¹⁰.

Questi elementi, sebbene non consentano di ricostruire il tipo di edificio sacro e le sue variazioni architettoniche in età romana, lasciano in ogni caso documentare un'evidente frequentazione dell'area sacra in questa fase.

In merito nello specifico al materiale votivo della stipe, non si conosce con esattezza il numero completo dei frammenti, mentre riguardo alla cronologia, non posteriore come visto alla metà del I sec. a.C., tale materiale è stato datato dal punto di vista esclusivamente tipologico, come nel caso ad



Fig. 3. Veio. Santuario presso Porta Caere. Terracotta raffigurante Minerva in trono (TORELLI - POHL 1973, p. 249, fig. 127).

esempio di alcune statuette ritenute in modo generico di stile tardo-repubblicano¹¹. L'area sacra è stata ricondotta a Minerva in considerazione dei votivi, in modo precipuo di due statuette che rappresentano la divinità in trono¹² (Fig. 3).

Il gruppo di votivi fittili più consistente è costituito dagli *ex voto* anatomici: 1 esemplare di occhi, 2 di orecchie, 11 gambe, 28 piedi, 22 mani, 31 intestini, 110 genitali maschili, 149 femminili, 170 uteri, 17 seni¹³. Questi materiali evidenziano un

¹¹ TORELLI - POHL 1973, p. 248.

¹² La divinità è rappresentata con chitone cinto sotto il petto, *himation* e con *gorgoneion*, mentre sulla testa presenta un elmo crestato e alato con alto *lophos*; il trono poggia su di un'alta base con piedi leonini, mentre sul retro della statuette è inciso un *caduceus*: TORELLI - POHL 1973, pp. 248-249, N. 1-2, fig. 127-128.

¹³ TORELLI - POHL 1973, pp. 227-258. Tra gli altri votivi rinvenuti sono documentate 11 teste maschili e 14 femminili, tutte *velato capite*; tre teste di bambino, di cui una velata; 2 mezze teste; 18 frammenti di statue, 12 maschere, di cui 10 semiovali e 2 circolari, 44 statuette sia intere sia frammentarie. Quest'ultimo gruppo è costituito quasi esclusivamente da statuette femminili panneggiate, rappresentanti verosimilmente delle offerenti, di cui una con melagrana (TORELLI - POHL, p. 252, N. 6, fig. 131).

¹⁰ TORELLI - POHL 1973, pp. 126-127; 227.

chiaro collegamento con la sfera sia della fertilità sia più in generale della *sanatio*¹⁴. Una statuetta con coppia di giovani attori invece è stata ricondotta all'ambito del teatro. A partire dalla fine del III sec. a.C., infatti, il tempio di Minerva sull'Aventino divenne sede di corporazioni, in particolare di attori e scrittori¹⁵. In generale il riferimento a Minerva, il cui tempio a Roma è collocato in *Aventino*, con ogni probabilità deve essere inteso proprio per questo in relazione all'ambito plebeo.

Un'altra area sacra con un'evidente frequentazione di età romana è quella di Macchiagrande, situata nel settore nord-occidentale del pianoro di Veio, in un'area delimitata a est e a ovest da due canali incassati nella roccia che scendono verso il Fosso della Valchetta, l'antico Cremera¹⁶. In merito al materiale votivo fittile, il gruppo più consistente è costituito da teste, statue ed *ex voto* anatomici, oltre a statuette di bambini in fasce, animali e cippetti¹⁷. Considerazioni stilistiche hanno fatto datare questo materiale a partire dalla fine del IV fino al II sec. a.C., anche se la gran parte dei materiali si riferirebbe però soprattutto al III sec. a.C. L'assenza di materiale votivo databile a una fase più tarda ha fatto ipotizzare un abbandono dell'area sacra nel II sec. a.C. A tale abbandono sarebbe seguita una successiva frequentazione documentata da frammenti di sigillata italica e da una serie di unguentari vitrei a goccia che attesterebbero, in particolare questi ultimi, un culto officiato in questa fase secondo differenti forme. I dati sono stati interpretati come indizio di una lenta ripresa del santuario tra l'inizio del I e il II sec. d.C., per poi essere completamente abbandonato alla fine del II sec. d.C.¹⁸.

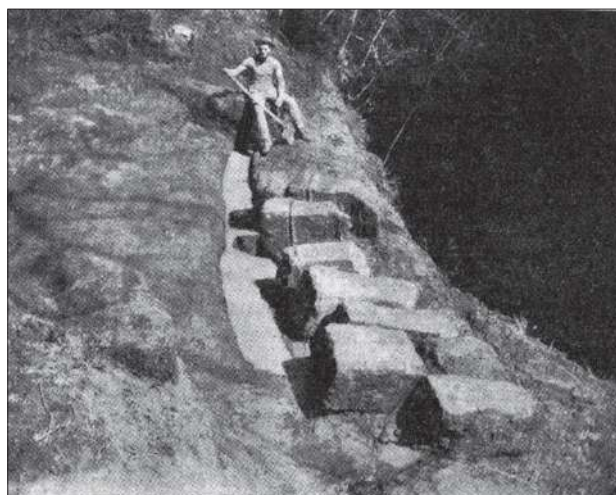


Fig. 4. Veio. Area sacra di Macchiagrande. Altari con dediche in latino in corso di scavo (STEFANI 1922).

Il contesto sacro di Macchiagrande si presenta quindi paradigmatico per ciò che riguarda le modalità di datazione delle aree sacre dell'Etruria, le cui cronologie nella quasi totalità dei casi si fondano sull'analisi stilistica del materiale votivo. Nello specifico appare evidente come la presenza di terra sigillata non spinga assolutamente a datare a una fase più tarda il materiale votivo, come invece ci si potrebbe anche aspettare, ma la cronologia di questo materiale rimane fermamente ancorata alle datazioni di tipo prettamente stilistico. Tali cronologie si presentano però problematiche soprattutto se si pensa ai limiti evidenti di simili analisi stilistiche applicate ad esempio ai votivi anatomici, qui rinvenuti in notevole quantità.

In merito al culto, proprio la consistenza numerica di votivi anatomici, soprattutto arti, ha lasciato ricondurre questo contesto alla sfera della *sanatio*, riferendolo in particolare al culto di Apollo documentato anche su base epigrafica. Rilevante è anche il numero di votivi fittili a forma di uteri e mammelle, collegati invece all'ambito della fertilità, a cui vanno ricondotte anche le statuette di bambini in fasce¹⁹.

Tra i materiali è certamente di rilievo ai fini della definizione del culto un gruppo di otto altari di tufo grigio con un ampio incavo quadrangolare nella parte superiore, rinvenuti l'uno accanto all'altro²⁰.

¹⁴ Per l'identificazione di un culto di Minerva vd. anche COLONNA 2006, p. 13.

¹⁵ VENDITTELLI 1996.

¹⁶ Questi erano sede di due antiche strade collegate con la Porta Capena a est (porta di nord-est) e la Porta di Formello a ovest: OLIVIERI 2005, p. 179. Il contesto è stato rinvenuto da E. Stefani nel settore prossimo alla Porta Capena, mettendo in luce un accumulo di blocchi squadrati di tufo e frammenti di tegole e coppi, all'interno del quale erano presenti alcuni elementi architettonici e un cospicuo gruppo di frammenti di statuette ed *ex voto* fittili: Stefani 1922, pp. 379-390. Per le indagini in questo contesto vd. DELPINO 1985; OLIVIERI 2005, p. 179.

¹⁷ OLIVIERI 2005, pp. 180; 182, Tav. II, C.

¹⁸ OLIVIERI 2005, p. 184.

¹⁹ OLIVIERI 2005, p. 183.

²⁰ STEFANI 1922, pp. 386-389. Insieme agli altari sono stati rinvenuti elementi architettonici, di cui non è stata fornita una descrizione, oltre ad alcune monete di età repubblicana e ceramica comune e a vernice nera.

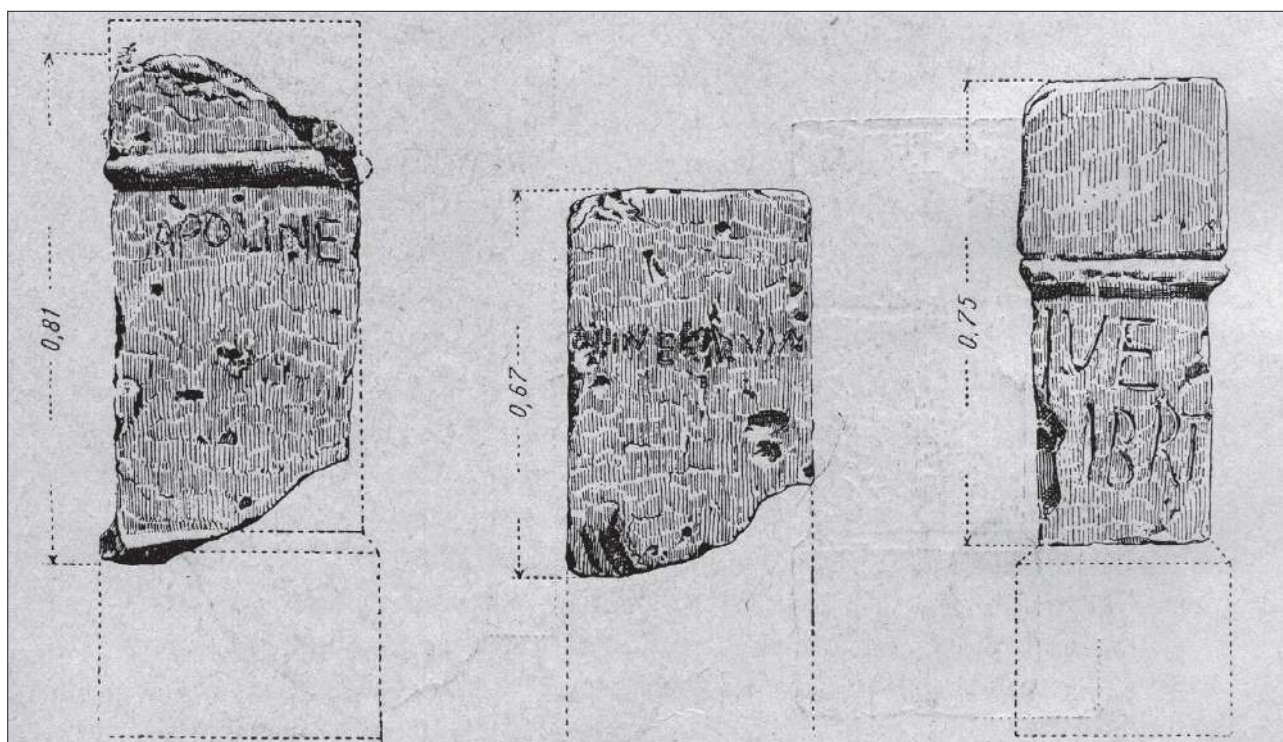


Fig. 5. Veio. Area sacra di Macchiagrande. Altari con dediche in latino (STEFANI 1922).

(Fig. 4-5). Sei di questi presentano iscritti i seguenti teonimi: *dis deabus*, *Victorie*, *[M]inerv<i>a*, *Apoline*, *Ive[L]ib(e)rt(ati)*²¹. Si tratta verosimilmente delle divinità che dovevano essere venerate nell'area sacra: *Victoria*, Minerva, Apollo, *Iuppiter Libertas* oltre all'assemblea di tutte le divinità²². La cronologia degli altari, datati sulla scorta delle iscrizioni al III sec. a.C., evocherebbe una realtà collegata alle prime fasi della presenza romana a Veio²³. Oltre alle divinità olimpiche come Apollo e Minerva, sono documentate anche divinità entrate invece più tardi a far parte del pantheon romano, come *Victoria* e *Jupiter Libertas*, il cui santuario era in *Aventino*. M. Torelli ha evidenziato con giusta ragione come il tempio di *Jupiter Libertas*, fosse in stretto rapporto topografico con i templi di Minerva e *Juno Regina*, realizzati nell'ambito di

vicende fortemente collegate con la conquista dell'Etruria. In particolare il tempio di Minerva fu costruito verosimilmente dopo l'*evocatio* da *Falerii*, mentre quello di *Juno Regina* fu realizzato da Camillo dopo l'*evocatio* da Veio²⁴. Apollo e Minerva inoltre sono due divinità venerate a Veio anche nel tempio del Portonaccio. Riguardo a *Jupiter Libertas* e *Victoria*, queste due divinità sono fortemente connotate in senso plebeo; il primo per la collocazione in *Aventino* del suo tempio, mentre *Victoria* fu introdotta a Roma nel 294 a.C. dal console plebeo L. Postumio Megello.

A tali dati bisogna aggiungere il rinvenimento in anni più recenti di un altro altare²⁵. Questo conserva l'iscrizione *Pitumno*, identificato per ragioni linguistiche con *Picumnus*, che formava insieme al fratello *Pilumnus* un gruppo di *dei coniugales*²⁶, intesi come divinità tutelari degli *infantes*²⁷. Per questi dopo la nascita di un bambino si costruiva nella casa un letto supplementare per assicurarsi la protezione

²¹ TORELLI 1999b, pp. 25-29. Un'altra iscrizione è stata incisa prima della cottura su di una lastra di terracotta e riporta le lettere *HER*, intese come riferimento a *Hercles*. La tegola, interpretata come tavola per offerte, è decorata con protome femminile a rilievo con inoltre sul piano una decorazione a bassorilievo su più livelli raffigurante scene di caccia al cinghiale, inframezzate da una decorazione con tralci di edera: STEFANI 1922, pp. 387-388; OLIVIERI 2005, p. 180.

²² TORELLI 1999b, pp. 25-29.

²³ TORELLI 1988, p. 69.

²⁴ TORELLI 1999b, p. 26.

²⁵ L'altare è stato rinvenuto nel 1980: TORELLI 1988, p. 69, nota 18; OLIVIERI 2005, p. 180.

²⁶ Serv. auct. *Aen.* IX, 4; IX, 64.

²⁷ Piso, frg. 44P.

contro *Silvanus*²⁸. Il culto per divinità tutelari degli *infantes* è stato anche collegato alla presenza di statuette riconducibili alla sfera della maternità, tra cui bambini in fasce²⁹. M. Torelli ha inoltre evidenziato come *Pilumnus* fosse un antenato di *Turnus* e perciò divinità strettamente collegata ad Ardea, proponendo una provenienza da parte dei coloni insediati a Veio nel 388 a.C. proprio da questa città³⁰.

Tali elementi hanno fatto ipotizzare a Macchia-grande un santuario con ogni probabilità privo di una più antica fase etrusca, ma strutturatosi solo successivamente alla conquista romana della città, sviluppando una forma di religiosità ritenuta prossima a quella del santuario dei tredici altari di Lavinio e al santuario extraurbano dei *cippi Pisau-rensens*, entrambi allo stesso modo caratterizzati da una pluralità di presenze divine³¹.

Il numero e la natura delle divinità coinvolte, nonché la loro associazione, sembrerebbero però lasciar presagire un contesto sacro maggiormente articolato e composito. Al riguardo non può essere trascurata la presenza in particolare di *Victoria*, che rimanda chiaramente all'ambito militare, da cui non sembra essere alieno neanche *Iuppiter Libertas*. Il tempio di *Victoria* fu dedicato sul Palatino nel 294 a.C. dal console L. Postumio Megello con il ricavato delle multe inflitte durante il suo mandato da edile curule. Il tempio fu collocato nei pressi di quello di *Iuppiter Victor*, votato quasi contemporaneamente nel 295 a.C. dal console Fabio Massimo Rutiliano in occasione della battaglia di Sentino contro una coalizione di Sanniti, Etruschi, Umbri e Galli, che fu decisiva per le sorti della terza guerra sannitica.

Una matrice collegata alla guerra e alla vittoria è chiaramente evidente anche in riferimento a *Iuppiter Libertas*. Il tempio di questa divinità era in *Aventino* e come ben noto collegato alla *manumissio* degli schiavi e alla loro contestuale integrazione nel corpo sociale. Durante gli accadimenti della seconda guerra punica, le fonti storiche documentano la forte carenza di manodopera militare, a seguito della quale si ebbe un consistente reclutamento di *servi*. Questa massa imponente di schiavi, che veniva impiegata nelle attività strategiche ma anche produttive dello stato romano, costituivano una seria minaccia per Roma, come mostrano le rivolte servili nell'agro pontino del 198 a.C. e in una località non meglio nota dell'Etruria nel 196 a.C.³².

Uno strumento che il senato utilizzò per risolvere tali situazioni di crisi fu quello dell'integrazione sociale di tali masse. In cambio di questi servizi a favore di Roma, infatti, agli schiavi poteva essere concessa la *manumissio* e di conseguenza lo *ius civitatis*.

Anche *Victoria* risulta in qualche modo coinvolta nelle vicende della seconda guerra punica, se si tiene conto che Ierone II di Siracusa dopo la sconfitta del Trasimeno nel 217 a.C. inviò a Roma una statua d'oro della divinità per rinnovare l'alleanza con i Romani³³.

La vicinanza di *Victoria* e *Libertas* che sembra emergere da questa area sacra è in modo significativo sancita dalla comune celebrazione nel giorno delle idi di aprile di *Iuppiter Victor* e di *Iuppiter Libertas*, quando venivano rispettivamente celebrate nel tempio palatino le vittorie militari di Roma, mentre nel tempio in *Aventino* il conseguimento della libertà e dello *ius civitatis*³⁴.

In questo contesto annibalico che sembra delinearsi si può inserire a pieno titolo anche Apollo. L'istituzione dei *ludi Apollinares*, celebrati all'inizio il 13, e in seguito nei giorni dal 6 al 13 luglio, fu infatti uno degli espedienti a cui Roma ricorse per avviare una reazione dopo la devastante sconfitta di Canne del 216 a.C.³⁵.

²⁸ Aug. *civ.* VI, 9; Non. p. 528 M.

²⁹ OLIVIERI 2005, p. 184.

³⁰ Verg. *Aen* IX, 4; X, 76, 619. TORELLI 1988, p. 69; TORELLI 1999b, p. 29. A questo contesto cronologico si possono riferire le statuette fittili che raffigurano Enea con Anchise sulla spalla sinistra rinvenute nell'area sacra di Campetti Nord, di cui si conoscono tre esemplari dagli scavi effettuati da M. Pallottino (VAGNETTI 1971, pp. 88; 181, N I, Tav. XLVIII; COMELLA - STEFANI 1990, p. 213). Il gruppo con giusta ragione è stato riferito da M. Torelli all'espansione di Roma nel 388 a.C., quando in quello che fu il territorio di Veio secondo Livio: *tribus quattuor ex novis civibus additae* (Liv. 6, 5, 8.). I nuovi coloni spostatisi con i loro Penati nella nuova città trovano quindi nel personaggio di Enea una rappresentazione corrispondente alla loro nuova condizione (TORELLI 1973, pp. 399-401).

³¹ TORELLI 1988, p. 69; TORELLI 1999b, p. 29.

³² MARCATTILI 2013/14, p. 30.

³³ Liv. 22,37,5.

³⁴ SABBATUCCI 1988, p. 122.

³⁵ Q. Fabio Pittore, forse uno dei *decemviri s. f.*, fu inviato a consultare l'oracolo di Delfi per definire l'elenco delle divinità a

L'area sacra di Macchiagrande si configura pertanto come una sorta di traslazione dell'Aventino, che non vuole però evocare l'atmosfera della prima fase della presenza romana a Veio, ma risulta essere collegata al complesso contesto di rivendicazioni sociali di matrice servile e plebea che caratterizza l'Italia post-annibalica, di cui in questo fortunato caso è possibile delinearne almeno in parte i tratti.

Un'area sacra attribuita a Cerere è stata riconosciuta nel c.d. Santuario di Campetti Nord, all'interno del settore più settentrionale della cinta muraria di Veio, proprio a ridosso delle mura. L'area sacra risulta costituita da due edifici, di cui uno ipetrale, disposti in prossimità di una grotta.

Le prime indagini nell'area sacra di Campetti furono realizzate da M. Pallottino nel 1937. Durante tali indagini furono rinvenuti vari depositi, che restituirono una notevole quantità di materiale votivo³⁶. Nel tentativo di contrastare i continui furti fu realizzato nel 1947 un nuovo sondaggio ad opera di M. Santangelo e negli anni subito successivi da G. Ambrosetti. Nel 1969 invece fu effettuato dal GAR (Gruppo Archeologico Romano) un breve scavo, che riportò in luce alcune delle strutture scavate in precedenza da M. Pallottino³⁷.

Riguardo alla cronologia del contesto, l'analisi dei materiali votivi avrebbe evidenziato un arco cronologico compreso tra la fine del VI e il II sec. a.C.³⁸. Da una più attenta analisi delle foto dello scavo effettuato dal GAR è emerso come numerosi vasi siano stati deposti sotto i muri delle strutture, indizio con ogni probabilità di un rituale di fondazione³⁹. Si tratta in particolare di forme chiuse biansate, verosimilmente delle *hydriai*, disposte in modo ordinato l'una accanto all'altra con la bocca rivolta verso l'alto. Sulla base di queste *hydriai* la riorganizzazione dell'area sacra di Campetti è stata datata tra IV e III sec. a.C.⁴⁰.

Un successivo intervento edilizio risulta documentato da un frammento di antefissa a forma di testa femminile con *Melonenfrisur*, rinvenuta negli scavi effettuati da M. Santangelo. Tale antefissa, imitante modelli greco-ellenistici, rientra in una produzione standardizzata riconducibile verosimilmente a Roma, dove è attestata una cospicua quantità di esemplari simili databili tra III e II sec. a.C.⁴¹.

Riguardo al materiale votivo rinvenuto, il gruppo maggiormente consistente è costituito da quasi 3000 *ex voto* fittili, rinvenuti durante gli scavi di M. Pallottino⁴². Il gruppo di materiale votivo scavato da M. Santangelo è composto invece da soli 240 pezzi. Una quantità ancora minore di *ex voto*, 170 esemplari, furono invece rinvenuti durante gli scavi effettuati dal GAR⁴³.

I dati di scavo particolarmente esigui non consentono una definizione cronologica del contesto su base stratigrafica. La cronologia è stata basata esclusivamente sull'analisi stilistica degli esemplari rinvenuti, evidenziando una frequentazione dell'area sacra tra la fine del VI e il II sec. a.C. La quantità più cospicua di questi materiali si riferisce alla fase romana, tenuto conto che solo un terzo di tutto il complesso del materiale votivo si daterebbe tra fine VI e V sec., mentre i restanti due terzi si daterebbero tra IV e III sec. e in misura minore al II sec. a.C.

Per ciò che riguarda invece la definizione del culto in età romana, oltre al materiale votivo, è certamente significativa una *oinochoe* con la dedica *C<e>rere L. Tolonio(s) d(edet)*, datata nella seconda metà del IV sec. a.C.⁴⁴. Il dedicante è stato ritenuto lo stesso *Tolonio(s)* che avrebbe dedicato una simile *oinochoe* a Minerva nel tempio del Portonaccio⁴⁵. La dedica documenta in modo evidente l'identificazione da parte dei coloni romani della divinità di quest'area sacra con *Ceres*, una divinità quindi con un'analogia connotazione ctonia e collegata così come *Vei/Demetra* alla sfera della fertilità. Il numero estremamente esiguo di votivi ana-

cui rivolgere i riti, senza però sortire l'effetto voluto. Già durante la guerra per la conquista di Veio, Camillo inviò un'ambasceria a Delfi. Alcuni anni dopo, nell'inverno 213-212 a.C. i *decemviri*, incaricati dal senato di consultare i Libri Sibillini, proposero l'istituzione dei *ludi* in onore di Apollo: SABBATUCCI 1988, p. 236.

³⁶ PALLOTTINO 1938-39.

³⁷ COMELLA - STEFANI 1990, pp. 11-13; CAROSI 2002, pp. 355-358.

³⁸ VAGNETTI 1971; COMELLA - STEFANI 1990, p. 202.

³⁹ CAROSI 2002, pp. 370-373.

⁴⁰ CAROSI 2002, p. 366.

⁴¹ PENSABENE - SANZI DI MINO 1983, pp. 86-87, N. 84-89, Tav. XXIV-XXV; COMELLA - STEFANI 1990, pp. 166;168, N. 9, Tav. 42a.

⁴² VAGNETTI 1971.

⁴³ COMELLA - STEFANI 1990.

⁴⁴ COMELLA - STEFANI 1990, pp. 203-212.

⁴⁵ VAGNETTI 1971, pp. 176-177; COMELLA - STEFANI 1990, p. 212.

tomici lascia escludere in questo contesto un collegamento con la sfera della *sanatio*⁴⁶.

Oltre a statuette che evidenziano il culto di Cerere, sono attestate anche statuette di altre divinità quali Ercole, Hermes, Minerva e Artemide. Il loro numero però è troppo esiguo per lasciare ipotizzare in quest'area sacra il culto di tali divinità. Differente invece il discorso relativo alle statuette di Apollo, la cui cospicua quantità è maggiormente indiziaria di un suo culto associato a quello di Cerere, a partire verosimilmente dall'età romana⁴⁷. L'esigua presenza di *ex voto* anatomici sembra escludere un collegamento con la sfera della *sanatio*. Più che un Apollo *Medicus* si deve ipotizzare con ogni probabilità un Apollo oracolare, in modo analogo a quanto sembra essere documentato nel santuario del Portonaccio⁴⁸.

La collocazione ai margini della città, in prossimità delle mura, ha fatto ipotizzare per questa area sacra una connotazione in senso plebeo, in modo analogo a quella della triade aventina a Roma⁴⁹. In età romana i coloni della città avrebbero quindi dato nuovo vigore al culto di Campetti, proprio per il suo presunto legame con i ceti meno abbienti. Intorno al santuario di Cerere furono impostate anche altre aree sacre, tra cui quella di Macchiagrande, trasformando questo settore della città in polo di riferimento delle classi subalterne della città. Proprio la natura plebea di questo contesto è stata ritenuta causa dell'abbandono dell'area sacra a partire dal II sec. a.C., quando è ipotizzato il crollo della piccola proprietà contadina documentato in Etruria⁵⁰.

Un tempio riferito al culto della triade aventina è stato riconosciuto anche a Caere, nel santuario di Vigna Parrocchiale, localizzato nel settore tra il teatro di età romana e l'area produttiva di questo centro⁵¹. Secondo una recente proposta, inoltre, sarebbe da collegare proprio ai *liberalia*, i *ludi* dedicati alla triade plebea, la realizzazione dell'edificio ellittico situato

nelle immediate vicinanze del tempio. In questo edificio è stato riconosciuto quindi una sorta di complesso teatrale di tradizione etrusca, nelle cui vicinanze sarà successivamente costruito il teatro. In considerazione della natura plebea di tale contesto sacro, è stato inoltre ipotizzato d'identificare in questo edificio la sede dove furono messe in salvo le Vestali e i *sacra populi Romani* durante l'avanzata dei Galli verso Roma, tenuto conto che l'iniziativa di spostare i *sacra* da Roma a Caere fu proprio di matrice plebea⁵².

Il caso di Vulci offre altrettanti significativi spunti di riflessione su tali aspetti. Anche per questo centro è stato delineato uno scenario che prevede una diffusa fase di abbandono delle sue aree sacre nel corso del II o al più tardi all'inizio del I sec. a.C., come mostrerebbero in modo precipuo le aree sacre disposte intorno al perimetro urbano⁵³ (Fig. 6).

Una di queste è l'area sacra denominata Area I di Vulci, sulle pendici orientali del pianoro della città. Tra i suoi votivi fittili, rinvenuti soprattutto nei livelli dilavati dal pianoro sommitale, sono documentate due statue frammentarie a grandezza naturale, statuette di offerenti, teste, bambini in fasce e seduti, mentre tra i votivi anatomici sono presenti soprattutto gambe, piedi, braccia e mani, uteri e votivi poliviscerali, oltre ad alcune mammelle e organi genitali maschili. Tutto il complesso del materiale votivo è stato datato su base stilistica tra fine IV e I sec. a.C.⁵⁴. Il materiale ceramico, tra cui ceramica a vernice nera, a pareti sottili, anfore, lucerne e terra sigillata italica, non lascia escludere invece una cronologia più tarda del contesto, almeno fino al I sec. d.C.

Particolarmente significativa ai fini della disamina è la stipe votiva presso la Porta Nord di Vulci, rinvenuta in una valletta stretta tra l'acropoli e la Porta Ovest e separata dall'area della necropoli dell'Osteria dal fosso Fontanile⁵⁵. Lo scavo che portò al rinvenimento della stipe fu effettuato nel 1956 per indagare una precedente trincea di scavo,

⁴⁶ VAGNETTI 1971, pp. 95-96; COMELLA - STEFANI 1990, pp. 102-108.

⁴⁷ COMELLA - STEFANI 1990, pp. 59-60; 213.

⁴⁸ COMELLA - STEFANI 1990, p. 212.

⁴⁹ COMELLA - STEFANI 1990, pp. 214-216.

⁵⁰ TORELLI 1999a, pp. 261-262.

⁵¹ In generale sulle indagini in quest'area sacra vd. CRISTOFANI 2003; BELLELLI 2008. L'attribuzione del culto a queste divinità si basa su due frammenti ceramici che riportano graffiti il teonimo *Vei*/Cerere e Dioniso: BELLELLI 2011.

⁵² BELLELLI 2011, pp. 110-112. Sui *Liberalia* vd. TORELLI 1984, pp. 28-31, 65-67.

⁵³ MORETTI SGUBINI ET ALII 2005.

⁵⁴ MORETTI SGUBINI ET ALII 2005, p. 263.

⁵⁵ La strada che usciva da Porta Nord si biforcava in due tronconi, di cui uno verso nord-est in direzione Ponte della Badia e un altro verso nord-est in direzione Orbetello (PAUTASSO 1994, p. 107).

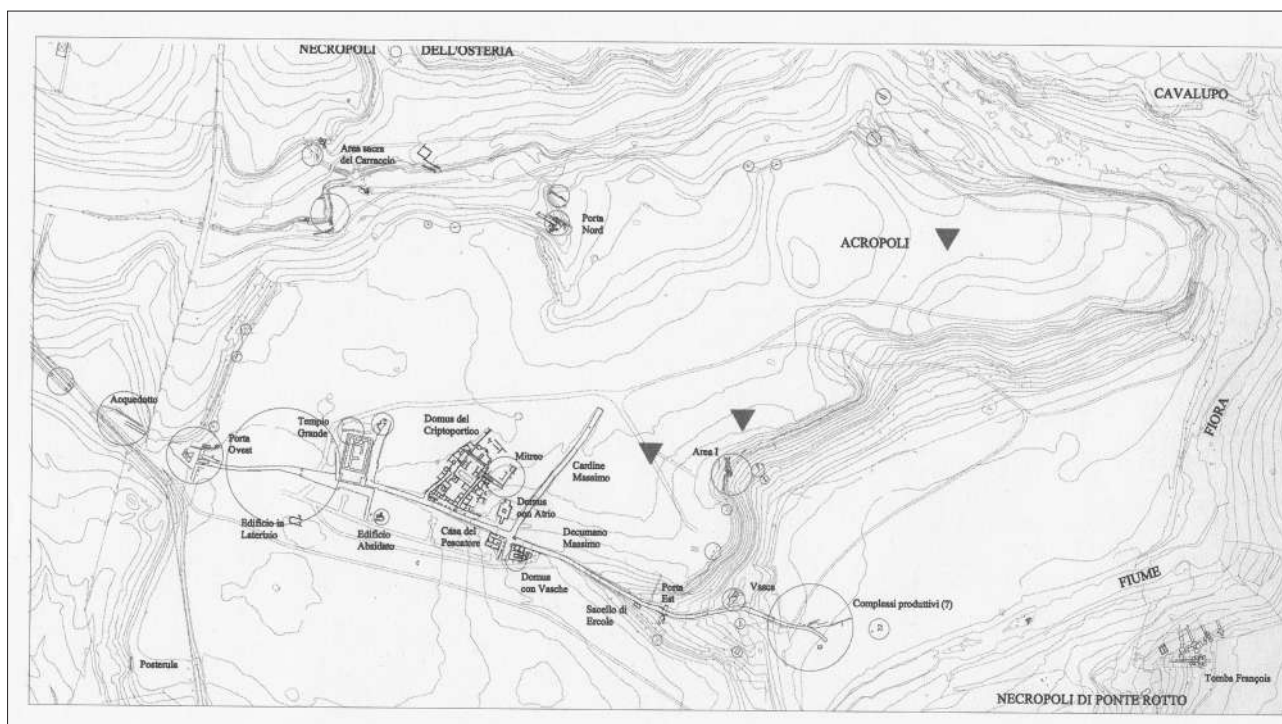


Fig. 6. Vulci. Planimetria del settore settentrionale dell'area urbana (MORETTI SGUBINI 2005, p. 460, fig. 2).

nell'ambito del quale erano stati rinvenuti alcuni blocchi di tufo riferiti alla distruzione della mura urbane, datata a una fase successiva alla presa della città nel 280 a.C.⁵⁶. Il taglio della stipe ha una forma ellittica e risulta ampio 3 x 4,5 m. e profondo 4,2 m., con le pareti che si restringono verso il fondo. Lo scavo effettuato in modo stratigrafico ha restituito una sequenza di cinque strati⁵⁷. La stipe risulta tagliata nello strato 3, datato al I-II sec. d.C. La presenza di una moneta di Domiziano, associata a lucerne ritenute di fine I sec. d.C., ha fatto proporre una datazione del deposito intorno al 90 d.C.⁵⁸. A.

⁵⁶ Lo scavo risultava limitato su di un lato da una parete di renone rossastrato, sulla quale andavano a impostarsi le strutture di fondazione della porta, mentre sull'altro lato da una strada lastricata con ai lati le canalette di scolo dell'acqua: PAGLIERI 1959; *Idem* 1960.

⁵⁷ Nello specifico sotto uno strato superficiale, datato al II sec. d.C. sulla scorta della sigillata africana A, è stato rinvenuto uno strato posto alla medesima quota dell'asse stradale e ritenuto contestuale a questa, datata in considerazione della ceramica a età adrianea. Sotto questo, uno strato ritenuto di accumulo, con ceramica riferibile a una fase compresa tra III sec. a.C. e I-II sec. d.C. Lo strato sottostante si riferisce invece a una strada realizzata con pietre di piccole dimensioni, ritenuta in collegamento con la porta, di cui presenta le stesse dimensioni. Poiché in fase con le mura, la strada è stata riferita a una fase anteriore al 280 a.C. Tale strada s'impone su di uno strato di accumulo che raggiunge il suolo naturale, restituendo ceramica datata tra il VII e il IV sec. a.C.: PAGLIERI 1959.

⁵⁸ La cronologia di alcune lucerne a disco rinvenute nei livelli più alti della stipe e datate in genere al II sec. d.C. è stata ritenuta non successiva alla fine del I sec. d.C. (PAGLIERI 1960, p. 76).

Pautasso ritiene invece questo materiale riferibile ai livelli più superficiali e per questo non utile alla definizione della cronologia del materiale votivo, ritenuto necessariamente più antico sulla scorta di considerazioni esclusivamente stilistiche e tipologiche. La moneta di Domiziano inoltre non sarebbe più reperibile, mentre la ceramica ritenuta contestuale al materiale votivo sarebbe poca e in cattivo stato di conservazione e per questo "non offre solide basi alla cronologia proposta dal Paglieri". L'unica classe di materiali invece che presenterebbe un certo grado di attendibilità è la ceramica a pareti sottili, le cui forme si daterebbero tra l'età augustea e quella tiberiana⁵⁹. M. Torelli ritiene invece maggiormente probabile una datazione della stipe verso l'80 a.C.⁶⁰. Sulla scorta quindi di considerazioni di tipo stilistico, A. Pautasso colloca un consistente numero di votivi nel corso del II sec. a.C., mentre solo un piccolo gruppo potrebbe scendere fino al I sec. a.C.⁶¹.

⁵⁹ PAUTASSO 1994, p. 108.

⁶⁰ TORELLI 1976, p. 105, nota 49.

⁶¹ Tale cronologia, secondo le proposte interpretative edite, troverebbe confronto con una serie di aree sacre del territorio vulcente, la cui frequentazione terminerebbe nel I sec. a.C. (CARANDINI 1985, p. 74; MASSABÒ 1985; PAUTASSO 1994, p. 109), mentre ad oggi l'unico contesto sacro di Vulci che mostrerebbe un abbandono in una fase più tarda, nel corso del I sec. d.C., sarebbe solamente il santuario di Fontanile di Legnisina (RICCIARDI - MASSABÒ 1988).

La proposta di cronologia avanzata di S. Paglieri su base stratigrafica viene quindi successivamente del tutto respinta da A. Pautasso, che arbitrariamente esclude dalla stipe la moneta di Domiziano, proponendo inoltre di non tenere in considerazione le lucerne più tarde perché ritenute superficiali. Sulla scorta di queste considerazioni non pare si possa escludere una datazione più tarda del materiale votivo, tenuto conto che in questo caso sarebbe rimasto esposto per più di due secoli prima di essere deposto nella stipe.

In merito ai votivi, questi documentano un'attività artigianale ancora particolarmente sviluppata in una fase ritenuta in genere di crisi per la città, così come per l'Etruria tutta. Nello specifico si tratta di un ristretto ma significativo gruppo di votivi fittili. Sono documentate teste sia maschili sia femminili e anche di bambini, oltre a due teste doppie, bambini in fasce e accovacciati, statuette di divinità in trono e alcuni esemplari che costituiscono degli unici, come un modellino di tempio, uno di portico e uno verosimilmente di torre.

Tale materiale al momento dello scavo ha fatto ipotizzare il culto di Iuno-Ilizia, Giove-Sosipolis ed Eracle-Ianus⁶². Queste ipotesi sono state successivamente con giusta ragione riviste, evidenziando la possibilità di ricondurre il contesto a un unico ambito sacro. La quasi assenza di ex voto anatomici, fatta eccezione per solo quattro arti, una mammella e un itifallo, ha fatto escludere un collegamento con la sfera della *sanatio*. Questi ultimi due esemplari, associati al cospicuo numero di bambini in fasce (46), hanno fatto invece ipotizzare un ambito sacro collegato alla sfera della fertilità. Significativa è stata ritenuta nel contempo la presenza della figura di Dioniso, riconosciuta nella coppia di divinità, intese come *Fufluns* – *Ariatha*, rappresentata sul frontoncino del tempio fittile⁶³, così come con *Fufluns* è stata identificata la divinità rappresentata in trono⁶⁴ (Fig. 7-8). All'ambito dionisiaco è stata inoltre riferita anche la figura di Licurgo sul sostegno di thymiaterion e l'itifallo⁶⁵.



Fig. 7. Vulci. Tempio fittile dal deposito votivo presso Porta Nord (PAUTASSO 1994, tav. 36).



Fig. 8. Vulci. Statuetta fittile di *Fufluns*/Libero dal deposito votivo presso Porta Nord (PAUTASSO 1994, tav. 28).

⁶² PAGLIERI 1960, p. 82.

⁶³ PAUTASSO 1994, tav. 36.

⁶⁴ PAUTASSO 1994, tav. 28.

⁶⁵ PAUTASSO 1994, p. 111; PAUTASSO 1994, tav. 31.C. Il culto di Dioniso risulta attestato a Vulci oltre che su base epigrafica anche da una serie di rappresentazioni, come quella della lastra di *colu-*

Fufluns non presenta gli accenti orgiastici di Dioniso, ma risulta essere maggiormente in collegamento con la sfera della fertilità agraria e dei rituali di passaggio, con una significativa matrice catactonia. In questo senso la collocazione in prossimità della porta, in posizione quindi liminare, viene ad assumere un particolare significato, a cui si devono riferire anche le statuette fittili di Lari⁶⁶ (Fig. 9).

Tra i materiali della stipe il gruppo maggiormente consistente, 46 esemplari, è costituito dai bambini in fasce, in genere collegati a culti a carattere curotrofico. Anche questi, intesi nel senso sia della fertilità sia dei passaggi di stato, sono stati riferiti a *Fufluns*. Non si può però trascurare di evidenziare come questo tipo di statuette sottintenda a un più diretto rapporto con la sfera della maternità e risultino in genere associate a ex voto in forma di uteri e mammelle, che però in questa stipe mancano ad eccezione di un solo esemplare di mammella. Le divinità a cui i bambini in fasce sono dedicati sono nella maggior parte dei casi divinità femminili e in genere tra le eccezioni viene posta proprio la stipe presso Porta Nord a Vulci, ritenuta consacrata a una divinità esclusivamente maschile⁶⁷. Tale divinità evidenzerebbe una fecondità ritenuta di tipo virile in considerazione del votivo a forma di itifallo. Questo dato risulta però un po' troppo debole per lasciare ipotizzare un tipo di fecondità esclusivamente maschile, foss'anche per una mera considerazione di tipo statistico, tenuto conto che si tratta di un unico fallo, così come in modo analogo è documentata un'unica mammella. La divinità sembrerebbe quindi presentare alcuni tratti femminili che meritano un necessario approfondimento, non basato esclusivamente sugli ex voto, ma che muovendo da questi prenda in considerazione anche gli aspetti topografici. A tal proposito è certamente significativa la collocazione della stipe in prossimità della porta e lungo una strada di collegamento con la necropoli dell'Osteria, una posizione significativamente limi-

nare, che contribuisce a connotare in senso ctonio la divinità. Questa matrice, insieme agli aspetti curotrofici di cui si è detto sembrerebbero indirizzare maggiormente verso l'ambito sacro di Cerere, che non escluderebbe certamente quella di *Fufluns*, anzi ne amplierebbe il significato, chiarendone il quadro culturale e sociale in cui s'inserisce. *Fufluns*, con giusta ragione ritenuto lontano dalle implicazioni orgiastiche di Dioniso ma con una maggiore vicinanza alla sfera agraria e in generale della fertilità, è assimilabile al Libero romano. Libero è la divinità che sovrintende al passaggio di stato dei *pueri*, che in occasione delle celebrazioni dei *Liberalia* consegnavano ai Lari la bulla e la veste infantile per indossare la *toga virilis*, anche detta *libera* o *pura*⁶⁸.



Fig. 9. Vulci. Statuetta fittile di Lare dal deposito votivo presso Porta Nord (PAUTASSO 1994, p. 115).

men di Ponte Rotto e dal frontoncino di Cavalupo, ritenuto prossimo al frontone del tempio in località S. Abbondio a Pompei (PAUTASSO 1994, pp. 111-112). Documentata è inoltre una statua fittile di Dioniso, datata alla prima metà del II sec. a.C. e proveniente da un'esedra di culto situata nell'area urbana, che O. De Cazanove ha interpretato come *stibadeion* (DE CAZANOVE 1986, pp. 17-31).

⁶⁶ PAUTASSO 1994, p. 115.

⁶⁷ In generale su questa tipologia di votivi vd. FABBRI 2019, pp. 129-135.

⁶⁸ TORELLI 1984, pp. 26-28.

Durante queste celebrazioni, che avevano luogo il 17 marzo, Varrone riferisce che un fallo veniva trasportato in processione su di un carro⁶⁹. L'itifallo fittile restituito dalla stipe potrebbe forse alludere proprio a tale celebrazione.

La presenza di Libero corroborerebbe anche l'ipotesi di un culto collegato a Cerere, riproponendo in questo contesto la triade aventina di Roma, con tutte le implicazioni culturali e sociali che questa comporta. La triade che aveva il suo tempio sull'Aventino, all'esterno quindi del *pomerium*, era celebrata il 19 aprile con la festa dei *Cerialia*, durante la quale si sacrificava alla divinità una *sus plena*⁷⁰. Interessante in questo senso come l'unica rappresentazione di animale presente nella stipe sia proprio una statuetta fittile di scrofa con le mammelle significativamente in evidenza, a simboleggiare forse il fatto che fosse *plena*⁷¹ (Fig. 10). Queste considerazioni inducono a riconoscere al contesto sacro una necessaria matrice plebea, che è insita nel culto della triade aventina di Roma e che deve la sua diffusione necessariamente a implicazioni di tipo anche sociale e al suo collegamento con la sfera plebea.

Un ulteriore contesto di Vulci paradigmatico in riferimento alle criticità che emergono dalle attuali proposte di datazione delle aree sacre dell'Etruria meridionale è l'area sacra di Fontanile di Legnisina, situata lungo la riva sinistra del fiume Fiora, alla base della rupe che costituisce il confine occidentale della necropoli di Polledrara. La sua collocazione in prossimità della necropoli e i numerosi votivi anatomici, molti dei quali uteri e mammelle, collegati anche alla sfera della riproduzione, hanno fatto ricondurre anche questo contesto all'ambito contemporaneamente ctonio e della fertilità agraria e umana⁷².

Il cattivo stato di conservazione dell'edificio sacro non ha consentito di definire le sue fasi costruttive e neppure la reale struttura planimetrica⁷³. Tra i materiali restituiti dallo strato di crollo, i frammenti ceramici sono particolarmente esigui e si datano fino alla prima età imperiale, tra cui alcune lucerne a volute⁷⁴.



Fig. 10. Vulci. Statuetta fittile di scrofa dal deposito votivo presso Porta Nord (PAUTASSO 1994, tav. 31b).

Una cronologia concentrata invece tra il IV e il II sec. a.C. è stata proposta in riferimento ai materiali votivi restituiti dallo scavo dell'altare monumentale immediatamente a sud-est del tempio⁷⁵. A fronte quindi di una datazione su base ceramica della frequentazione dell'area fino al I sec. d.C., il materiale votivo, tra cui non solo teste votive e frammenti di statue e decorazione architettonica fittile, ma anche uteri e cippetti, si daterebbe su base stilistica tra IV e II sec. a.C., in modo analogo quindi a quanto riscontrato per l'area sacra presso la porta nord di Vulci.

Analoghe considerazioni si possono proporre per il deposito votivo di Tessennano, nel territorio di Vulci⁷⁶. Il materiale votivo fittile è composto da statue, statuette, teste, ma il gruppo più consistente è costituito da votivi anatomici e dalle raffigurazioni di animali. Proprio la cospicua presenza di animali ha fatto ricondurre il contesto sacro alla sfera campestre, ma con anche un marcato collegamento con la sfera della *sanatio*. La consistente presenza di genitali maschili fittili, intesi come richiesta di potenza e fecondità, associata al ridotto numero di genitali femminili e bambini in fasce è stata ritenuta indizio di una divinità maschile, ipotizzando pertanto un culto legato soprattutto ad Apollo nella sua accezione medica⁷⁷.

⁶⁹ WYLER 2011, p. 265.

⁷⁰ TORELLI 1984, p. 86.

⁷¹ PAUTASSO 1994, tav. 31b.

⁷² RICCIARDI 1988-89, pp. 167-194.

⁷³ Sullo scavo e la struttura planimetrica dell'edificio vd. MASSABÒ 1988-89, pp. 103-117.

⁷⁴ MASSABÒ 1988-89, pp. 114-117.

⁷⁵ RICCIARDI 1988-89, p. 209.

⁷⁶ Il deposito è stato scavato nel 1956 in concomitanza con la prima campagna di scavo a Vulci diretta da S. Paglieri. L'elenco dei reperti recuperati al momento dello scavo comprendeva 569 oggetti, più un gruppo di frammenti che non furono né quantificati né descritti. Parte di questi reperti sono stati acquistati dal Medelhavsmuseet (COSTANTINI 1995, pp. 13-14).

⁷⁷ COSTANTINI 1995, pp. 146-152.

In merito alla cronologia, i materiali votivi sono stati ricondotti su base stilistica a una fase di IV - II sec. a.C. Tra i materiali del deposito sono state però rinvenute anche monete, tra cui esemplari di età imperiale, soprattutto di I sec. d.C. e lucerne datate al II sec. d.C., che non sono state però in nessun modo intese come utili ad abbassare la cronologia dei votivi fittili, rimasta invece saldamente ancorata a considerazioni di tipo esclusivamente stilistico. È stato invece proposto un cambiamento nel regime delle offerte, che in età imperiale sarebbero costituite solo da monete, così come è stato ipotizzato che le lucerne di età imperiale potessero essere riferite a delle ville edificate successivamente all'abbandono dell'area sacra⁷⁸.

Una chiara fase di età imperiale, a indicare quindi la vitalità dei contesti sacri dell'Etruria romana, si riscontra invece in modo evidente nel tempio grande, il maggiore degli edifici sacri urbani di Vulci, situato su di un'area pianeggiante nella parte alta della città, dove è stato localizzato il foro. Lo scavo dell'edificio non ha restituito dati utili alla cronologia. Alcuni resti della decorazione architettonica, tra cui antefisse ritenute del "III periodo", alcuni grandi capitelli, un frammento di architrave con l'iscrizione in latino su due righe *..esa../..ret..* ha fatto con giusta ragione ipotizzare una consistente fase di età romana⁷⁹.

Nel podio sono state riconosciute due tecniche edilizie. Alla fase più recente si riferiscono verosimilmente l'ampliamento della struttura con un paramento esterno in blocchi di nenfro conservati solo alla base, la gradinata sulla fronte e contestualmente la realizzazione della nuova trabeazione. È stato quindi ipotizzato con giusta ragione di vedere in questo ampliamento un consolidamento della fondazione per il nuovo alzato del tempio. La gradinata di accesso al tempio fu impostata sull'asse stradale che conduceva alla porta ovest, realizzando in questo modo un piazzale antistante all'edificio sacro⁸⁰. La cronologia di questa riorganizzazione è stata data a età augustea in considerazione di tre capitelli ionici in travertino provenienti dal tempio⁸¹.

Un quadro analogo a quello di Vulci, ancorché maggiormente articolato, è restituito da un altro imponente tempio poliadico, la c.d. Ara della Regina di Tarquinia che, a differenza del diffuso abbandono delle aree sacre finora prospettato in letteratura, durante la prima età imperiale è al centro di significativi interventi. Il complesso monumentale secondo la ricostruzione di G. Colonna durante la sua ultima fase risulterebbe caratterizzato da una radicale riorganizzazione⁸². In questa fase i tre ambienti sul fondo dell'edificio vengono distrutti per consentire l'arretramento della cella e delle *alae*⁸³. Contestualmente fu monumentalizzato anche il podio del tempio, realizzando un ulteriore paramento esterno decorato con una cornice di nenfro⁸⁴. Genericamente alla prima età imperiale sono datati alcuni ambienti addossati al lato nord del basamento, realizzati riutilizzando materiale delle fasi precedenti⁸⁵.

A questa fase si riferisce anche la vasca in marmo con un diametro di 3 m., addossata all'angolo nord-orientale del tempio. Sulla vasca è presente l'iscrizione: *Q. Cossutius P. f. (quattuor)vir i(u-re)-[d(icundo) de sua] pec(unia) pro ludis*, ritenuta di età augustea⁸⁶. La vasca è posta da *Cossutius* probabilmente in occasione dell'assunzione della carica di *quattuorvir iure dicundo* con i fondi destinati all'edizione di ludi.

Lungo l'Ara della Regina, fulcro religioso di Tarquinia anche in età romana, durante la prima età imperiale si dispongono gli *Elogia Tarquiniensia*, nei quali sono stati riconosciuti i Fasti della *gens Spurinna*. Questi sono stati ricondotti a un rampollo dei *principes Spurinas* forse *Vestricius Spurinna*, nato a Roma tra il 23 e il 24 d.C., il quale ebbe forse accesso al senato ma non fu console, ottenendo forse la questura sotto Claudio nel 47 d.C.⁸⁷. Tali *elogia* si basano su di una complessa elaborazione storico-letteraria

del tempio di Apollo Sosiano e all'elemento ionico dei capitelli compositi augustei del teatro di Ostia; a età augustea riportano anche le rosette con foglie lanceolate sulla fronte dei pulvini (BURANELLI 1991, pp. 181-183).

⁷⁸ COLONNA 1985, pp. 70-78.

⁷⁹ Tali nuove strutture sono ben distinguibili perché realizzate con blocchi di tufo rosso: BONGHI JOVINO 2009, p. 11.

⁸⁰ BONGHI JOVINO - BAGNASCO GIANNI 2012, Tav. 5.

⁸¹ A questi ambienti, in considerazione delle ridotte dimensioni (3 x 3,15 m e 4,2 x 5,5 m), sono stati riferiti alcuni frammenti di lastre Campana. È in due di questi vani, tra loro collegati, che furono rinvenuti i frammenti degli *Elogia Tarquiniensia* (COLONNA 1985, p. 77).

⁸² ROMANELLI 1948, pp. 257-258; TORELLI 1975, pp. 164-165.

⁸³ TORELLI 1975, p. 97.

⁷⁸ COSTANTINI 1995, p. 153.

⁷⁹ COLONNA 1985, p. 78.

⁸⁰ BURANELLI 1991, pp. 243-244.

⁸¹ Dirimente per la cronologia è il *kyma* ionico con lancette non ancora trasformate in frecce, simili a quelle dell'architrave

verosimilmente fondata su archivi familiari, che risa-
livano nel tempo fino a quattro secoli, allo scopo di
evidenziare la nobiltà e l'antichità della propria *gens*
in una complicata fase politico-sociale⁸⁸.

Nei confronti di queste iniziative vi era un clima
favorevole da parte di Augusto e dei suoi successori,
che portò a rivitalizzare la lega dei *XV populi Etru-
riae* e di conseguenza i prestigiosi titoli di *praetor* e
di *edilis Etruriae*⁸⁹. I grandi templi poliadici dei cen-
tri dell'Etruria, testimoni dell'antichità e della nobil-
tà della tradizione etrusca, diventano di conseguenza
il campo di azione delle antiche famiglie etrusche, il
fulcro intorno al quale far ruotare la loro propaganda
politica, incentrata sulla loro antica nobiltà etrusca in
contrapposizione ai nuovi *domi nobiles*⁹⁰.

Al tempio è stato riferito un deposito votivo
scavato negli anni 1963-65. La sua significativa
distanza dal tempio rende tale attribuzione pro-
blematica, mentre il rinvenimento tra i materiali
del deposito di terrecotte architettoniche simili a
quelle del tempio sembrerebbe rendere questa
ipotesi maggiormente probabile⁹¹. La ceramica
rinvenuta da tale contesto si data in modo omoge-
neo in una fase compresa soprattutto tra il III e il
I sec. a.C. Allo stesso modo le monete si datano
tra III e II sec. a.C.⁹². In merito al materiale voti-
vo, il deposito ha restituito soprattutto teste voti-
ve (355) quasi tutte *aperto capite* e votivi anatomi-
ci, tra i quali in particolare uteri (233) e piedi
(206), ma sono documentati anche organi genitali
soprattutto maschili (89), seni (34), organi interni
(97). Un altro gruppo di materiali è costituito in-
vece da statuette di bambini (21), tra cui bambini
in fasce (22), tutti rappresentati *aperto capite*
mentre solo un numero esiguo presenta la *bulla*⁹³.

⁸⁸ TORELLI 1975, pp. 105-135. Oltre agli *elogia* degli *Spurin-
na*, lo scavo del tempio ha restituito un ulteriore gruppo di iscri-
zioni frammentarie, successivamente assemblato in due soli
frammenti, nei quali sono stati riconosciuti gli *elogia* di quattro
aruspici che facevano parte del *collegium LX haruspicum*.

⁸⁹ TORELLI 1975, pp. 192-193.

⁹⁰ Su tali aspetti ideologici vd. De Vincenzo 2019, pp. 270-
271; BENELLI 2021.

⁹¹ COMELLA 1982; COLONNA 1985, p. 78.

⁹² Tra questi materiali sono stati ritenuti sporadici un frammen-
to di patera in sigillata italica ricondotto alla forma Goudineau 24
A e un frammento di patera in sigillata africana D (COMELLA 1982,
pp. 216-217), allo stesso modo è stato ritenuto sporadico un Anto-
niniano dell'imperatore Probo (COMELLA 1982, pp. 227-237).

⁹³ Sulla diffusione delle teste *aperto capite* e *velato capite* vd.
COMELLA 1982, pp. 32-40; FABBRI 2019, pp. 60-67.

Sulla scorta dei votivi è stata pertanto ipotizzata
una divinità collegata soprattutto alla sfera della
riproduzione.

Esempi particolarmente utili a questa disamina
sono presenti anche a *Volsinii* (Fig. 11). In questo
centro le aree sacre oggi note si strutturano suc-
cessivamente alla fondazione della città romana⁹⁴.



Fig. 11. *Volsinii*. Proposta di ricostruzione planimetrica della città (TIMPERI - BERLINGÒ 1994, p. 45, fig. 25).

⁹⁴ Sulle aree sacre di *Volsinii* da ultimo vd. DE VINCENZO 2020b.

Tra questi un tempietto rupestre rinvenuto da R. Bloch in una sella dell'area della città altomedievale prossima alla necropoli, dove la presenza di un *bothros* ha fatto ipotizzare un culto di tipo ctonio⁹⁵.

Nell'area invece del quartiere del castello durante i lavori per l'ampliamento di una "grotta" situata sotto la collina del Poggetto fu rinvenuto un pavimento in grandi lastre di tufo, un capitello composito in nenfro, elementi architettonici fittili, votivi, una tegola con bollo *[Velth]urs:aplu*, e soprattutto 17 altari litici forati di forma troncopiramidale, due dei quali con una dedica a *Tinia*⁹⁶ (Fig. 12).

Gli altari in considerazione del foro che li attraversa sono stati interpretati come *bothroi*, collegati alla natura ctonia di *Tinia*, riconosciuta nel *Veltune/Voltumna* di ambito Volsiniese⁹⁷; il culto di *Tinia* risultava particolarmente diffuso anche nell'etrusca *Velzna*⁹⁸. L'iscrizione ha fatto datare gli altari a età ellenistica, riferendoli alle prime fasi della città di *Volsinii*⁹⁹. Questi altari iscritti, sebbene documentino unicamente la figura divina di *Tinia*, richiamano in ogni caso l'analoga presenza di più altari documentata anche nell'area sacra di Macchiagrande a Veio, dove però le iscrizioni attestano la compresenza di una pluralità di divinità¹⁰⁰.

Un'altra grotta con destinazione sacra fu indagata durante gli anni Ottanta dell'Ottocento in prossimità dell'anfiteatro.¹⁰¹ Il complesso è stato ricondotto al culto di Silvano a seguito del rinveni-

mento di una statua acefala del dio, con l'iscrizione che ricorda il restauro di una *basem cu[m] aedicu[la] Silv[ani]* curata da *C. Vettius Primitivus* e datata tra I e II sec. d.C.¹⁰².

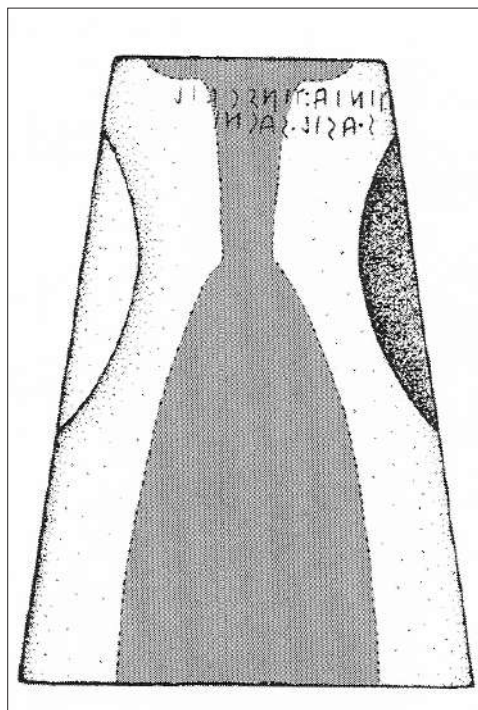
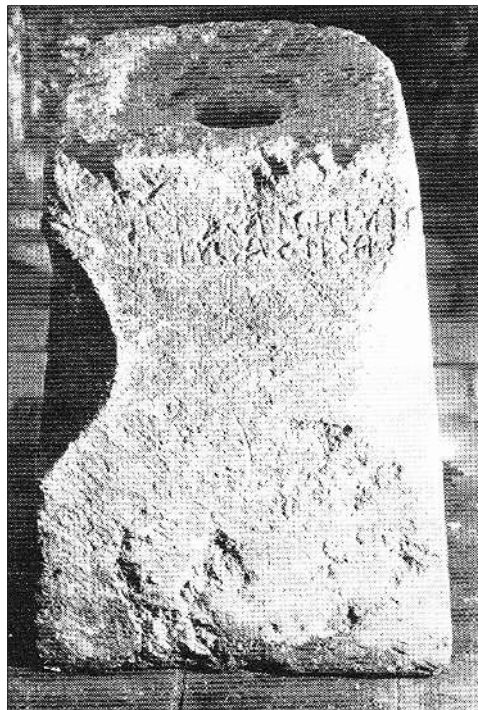


Fig. 12. Bolsena. Altare forato dal santuario del Poggetto (TAMBURINI 2013, p. 158, fig. 21).

⁹⁵ La strada era funzionale al collegamento della necropoli e nel suo percorso sfiorava l'area sacra: TAMBURINI 2013, 153; PELLEGRINI *et alii* 2011, p. 69; DE VINCENZO 2020b, pp. 122-123.

⁹⁶ BUCHICCHIO 1970, p. 31. Gli scavi furono realizzati nel 1882 dall'antiquario di Orvieto L. Neri. Si conserva oggi un unico altare al Museo territoriale del Lago di Bolsena, su cui è presente un'iscrizione etrusca introdotta dal formulario *tinia tinsevil* (MORANDI 1989-90; TAMBURINI 2013, p. 157).

⁹⁷ CRISTOFANI 1985; MUNZI 2001, pp. 17-18. A questo contesto sono stati riferiti anche alcuni bronzetti miniaturistici, in precedenza ritenuti provenienti dalla località Melona, tra cui il ben noto corno votivo: MORANDI 1989-90, p. 672.

⁹⁸ Sulle attestazioni del culto di *Tinia* a *Velzna* vd. CALAPÀ 2013, p. 40.

⁹⁹ TAMBURINI 2013, p. 157.

¹⁰⁰ A Macchiagrande gli altari non sono forati come quelli di *Volsinii*, ma presentano tutti un ampio incavo quadrangolare nella parte superiore (STEFANI 1922, pp. 386-389).

¹⁰¹ PELLEGRINI *et alii* 2011, p. 70. La grotta presentava ai lati due lunghi sedili e sul fondo una cisterna, separata da un setto di roccia intonacata, all'interno del quale sono state ricavate tre vaschette, ritenute funzionali al rituale.

¹⁰² *S(ilvano) S(ancto) s(acrum) C. Vettius Primitivus basem cu[m] aedicu[la] Silv[ani] rest[ituit]* (CIL XI, 2689). MUNZI 2001, pp. 19-20; JOLIVET 2002, p. 371.

Un'area sacra che ha anch'essa restituito elementi riconducibili all'ambito ctonio è documentata lungo la sponda meridionale del lago di Bolseña, al confine tra i comuni di Montefiascone e Marta. Il complesso sacro (60 x 20 m.) risulta delimitato da muri in opera a scacchiera, con all'interno due edifici rettangolari¹⁰³. Il più antico dei due, datato in età tardo-arcaica, presenta una riorganizzazione documentata da lastre fittili di rivestimento, in particolare antefisse a nimbo con Menade e lastre decorate con palmette, databili tra III e I sec. a.C.¹⁰⁴. Lo scavo del secondo edificio ha restituito frammenti delle lastre di rivestimento con palmette alternate a fiori di loto riconducibili a una fase di IV-III sec. a.C. e un'antefissa integra, ritenuta simile a esemplari di ambito magno-greco, datati tra IV e II sec. a.C.¹⁰⁵. Riguardo al materiale votivo, sono stati rinvenuti soprattutto ex voto anatomici: teste, sia umane sia animali, mani, piedi, occhi e organi genitali, che hanno fatto ipotizzare un culto collegato alla *sanatio*, ma di matrice anche ctonia, in considerazione in particolare di alcuni vasetti miniaturistici¹⁰⁶.

I dati maggiormente significativi emergono dal c.d. Santuario del Pozzarello, la cui struttura si presenta orientata in modo analogo alla maglia urbana di *Volsinii* (Fig. 13). L'area sacra è costituita da uno spazio ipetrato delimitato da un muro di *temenos*. Il complesso evidenzia due fasi costruttive, in particolare alla fase datata al III sec. a.C. sono stati riferiti i tratti in opera pseudo-isodoma, mentre muri in opera reticolata sono stati datati genericamente al I sec. d.C.¹⁰⁷.

All'interno dell'area sacra sono state messe in luce due *favissae* rettangolari coperte con lastre, un pozzo profondo 14,5 m. interpretato come

bothros, numerose piccole stipi votive e anche un altare sagomato di nenfro¹⁰⁸. Gli scavi realizzati nel 1961 dalla *École Française de Rome*, hanno inoltre rinvenuto un tesoretto di 719 monete, databili tra la metà del III sec. a.C. e l'età di Nerva¹⁰⁹.

Riguardo ai materiali restituiti dalle stipi votive, oltre a ceramica e a votivi anatomici, sono stati rinvenuti anche oggetti in oro e argento, tra cui lamine a forma di occhi e spighe di grano oppure foglie, mentre sono in bronzo le statuette di offerenti. I materiali datati a partire dalla fine del III-inizio II sec. a.C., lasciano ipotizzare l'impostazione dell'area sacra almeno a partire da questa fase¹¹⁰.

E. Gabrici propose di attribuire il santuario all'etrusca Nortia, divinità sia infera sia della fertilità, di ambito prettamente volsiniese. Con ogni probabilità invece il santuario è da attribuire a Cerere sulla scorta del materiale votivo, tra cui i bacini fittili quadripartiti simili ai kernoi utilizzati nei contesti demetriaci per le offerte delle primizie, le spighe di grano in forma schematica realizzate in argento, il profondo pozzo interpretato come *bothros* e soprattutto due dediche a Cerere rinvenute nell'area sacra e ritenute di I sec. d.C.¹¹¹.

Significativi ai fini della definizione dell'ambito sacro di questo santuario sono anche i bronzetti di giovani offerenti ritenuti con giusta ragione collegati ai rituali di passaggio (Fig. 14). Alcuni di

¹⁰⁸ GABRICI 1906, ACCONCIA 2000, pp. 23-25. Oltre che come *bothros*, il pozzo è stato anche interpretato come *mundus* collegato a Cerere, o come semplice pozzo funzionale in ogni caso a una riserva idrica connessa all'area sacra (ACCONCIA 2000, pp. 165-166).

¹⁰⁹ BLOCH 1963; ACCONCIA 2000, pp. 26-28. Per le monete vd. CALLU - PANVINI ROSATI 1964. Riguardo ai materiali dello scavo di R. Bloch vd. anche PELLEGRINI ET ALII 2011, pp. 53-56.

¹¹⁰ In merito alla ceramica, si tratta di ceramica a vernice nera, sigillata italica, ma anche ceramiche comuni sia da fuoco sia da mensa, lucerne, cippetti, *oinochoai*, ollette cilindro-ovoidi, *kernoi* quadripartiti e vasi miniaturistici: JOLIVET 2002, p. 369.

¹¹¹ CIL XI, 2682; AE 1948, 119; ACCONCIA 2000, p. 128; MUNZI 2001, p. 20. È nota anche una dedica a Cerere riferibile alla famiglia volsiniese dei *Rufii Festi*. Il personaggio della dedica rinvenuta nella zona di Monterado è stato identificato con *C. Rufius C. f(i)lius Pom(ptina) Festus*, vissuto nella seconda metà del II sec. d.C.: CIL XI.2, 7272. È stata ipotizzata un'assimilazione di Cerere con l'etrusca *Vei*, venerata nel santuario della Cannicella di Orvieto e pertanto ritenuta in continuità con la sacralità del contesto: TAMBURINI 1998, pp. 103-106; CALAPÀ 2013, p. 42.

¹⁰³ BERLINGÒ - D'ATRI 2003. Le indagini sono state avviate a partire dal 2000.

¹⁰⁴ BERLINGÒ - D'ATRI 2003, p. 253, fig. 4, p. 256, fig. 11. In questa medesima fase viene edificato anche un muro di *temenos* in opera a scacchiera, con una *porticus* lungo i suoi lati meridionale e orientale.

¹⁰⁵ BERLINGÒ - D'ATRI 2003, p. 246.

¹⁰⁶ BERLINGÒ - D'ATRI 2003, p. 245; TAMBURINI 2013, p. 164.

¹⁰⁷ Sulle tecniche edilizie di questo contesto vd. GROS 1971. È stato ipotizzato durante la prima fase un portico lungo tre lati dell'area sacra. Questo sarebbe poi stato intaccato dalla costruzione di una sala quadrata nel suo angolo nord-orientale: JOLIVET 2002, p. 368. Da questo contesto provengono anche delle lastre Campana.

questi presentano una corona di foglie di vite, realizzata in modo schematico fino a sembrare quasi una corona radiata. Questo tipo di dediche, particolarmente diffuse nei santuari dell'Italia centrale e genericamente datati a età ellenistica, documenta in genere un culto di matrice dionisiaca, collegato soprattutto alla sfera della *sanatio* e a quella agraria, in modo analogo al culto di Libero, a cui potrebbero riferirsi di conseguenza i numerosi votivi anatomici restituiti da questo contesto¹¹². In questo santuario si può quindi con ogni probabilità riconoscere l'associazione del culto di Cerere con quello di Libero, richiamando di conseguenza la triade aventina di Roma, con le sue significative implicazioni sociali di matrice plebea. La stessa connotazione topografica del santuario sul colle opposto a quello dove sorge la città, in posizione forse extraurbana, sembrerebbe richiamare quella dell'Aventino.

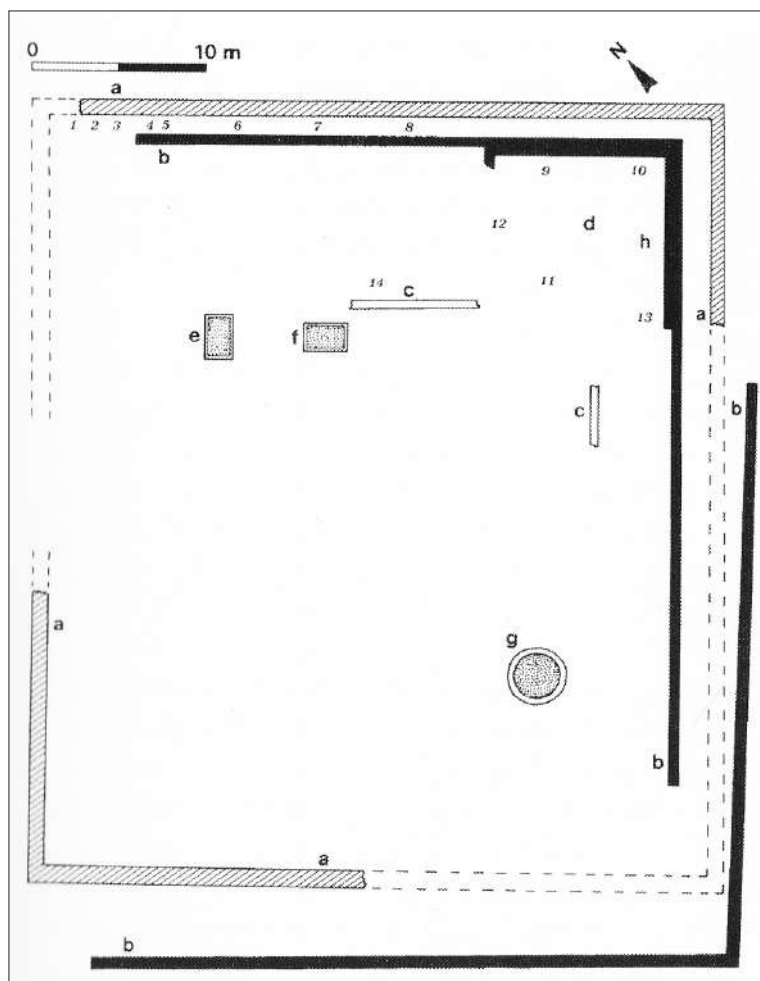


Fig. 13. Bolsena. Planimetria del santuario del Pozzarello (TAMBURINI 1998, p. 102, fig. 191).



Fig. 14. Bolsena. Bronzetti dal santuario del Pozzarello (TAMBURINI 2013, p. 157, fig. 19).

¹¹² DE CAZANOVE 1986, pp. 35-36; FABBRI, 2019, pp. 209; TAMBURINI 2013, pp. 154-156.

A chiosa di quest'analisi si deve evidenziare come in realtà sembri emergere per molti dei contesti votivi dei centri dell'Etruria meridionale un'evidente frequentazione fino alla prima età imperiale, ben oltre quindi la fase di cesura ipotizzata in genere a partire dal II sec. a.C. In considerazione di tale continuità di frequentazione non si può pertanto assolutamente escludere un abbassamento della cronologia della fase finale del fenomeno dei votivi fittili, ad oggi anch'esso collocato tra fine II e al più tardi all'inizio del I sec. a.C.

Inoltre ben evidente si mostra durante la frequentazione di età romana la consistente diffusio-

ne di culti connessi alla sfera della *sanatio* e della fertilità, sia agraria sia umana, con in molti casi una matrice anche ctonia, e con concrete implicazioni di ordine sociale nonché politico, da cui scaturisce un quadro estremamente composito e articolato del processo di "romanizzazione" della sfera del sacro in Etruria. Intorno a tali aree sacre si coagula, infatti, la religiosità soprattutto dei gruppi sociali subalterni, che si riflette in modo precipuo nella forme di devozione a divinità, quali ad esempio Cerere, Libero, Minerva, i cui templi a Roma hanno sede *in Aventino*.

Abbreviazioni bibliografiche

- ACCONCIA 2000 V. Acconcia, *Il santuario del Pozzarello a Bolsena (scavi Gabrici 1904)*, Roma 2000.
- BELLELLI 2008 V. Bellelli, 'Per una storia del santuario della Vigna Parrocchiale a Cerveteri', in X. Dupré Raventós - S. Ribichini - S. Verger (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico. Atti del convegno internazionale, Roma 10-12 novembre 2004*, Roma 2008, pp. 319-333.
- BELLELLI 2011 V. Bellelli, 'Un'iscrizione greca dipinta e i culti della Vigna Parrocchiale a Caere', in *StEtr* 54, Serie III, 2011, pp. 91-124.
- BENELLI 2021 E. Benelli, 'Da Etruschi a Romani. Qualche osservazione sul ricambio dei gruppi sociali di vertice nelle città dell'Etruria', in *ScAnt* 27.2, 2021, pp. 11-23.
- BERLINGÒ - D'ATRI 2003 I. Berlingò, - V. D'Atri, 'Piana del lago. Un santuario di frontiera tra Orvieto e Vulci', in *AnnFaina* 10, 2003, pp. 241-257.
- BLOCH 1963 R. Bloch, 'Gli scavi della Scuola Francese a Bolsena (1946-1962)', in *SE* 31, 1963, pp. 399-424.
- BONGHI JOVINO 2009 M. Bonghi Jovino, 'Il santuario dell'Ara della Regina. Preliminare proposta di ricostruzione dei templi arcaici e indicazioni sul luogo di culto', in M. Bonghi Jovino - F. Chiesa (a cura di), *L'Ara della Regina di Tarquinia. Aree sacre. Santuari mediterranei, Giornata di studio, Milano 13 giugno 2007, Quaderni di Acme 110*, Milano 2009, pp. 7-45.
- BONGHI JOVINO - BAGNASCO GIANNI 2012 M. Bonghi Jovino - G. Bagnasco Gianni (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici. Tarchna IV*, Roma 2012.
- BUCHICCHIO 1970 F. T. Buchicchio, 'Note di topografia su Volsinii romana', in *RM* 77, 1970, pp. 19-45.
- BURANELLI 1991 F. Buranelli, *Gli scavi a Vulci della società Vincenzo Campanari - Governo Pontificio (1835-1837)*, Roma 1991.
- CALAPÀ 2013 A. Calapà, 'Sacra Volsiniensia. Civic Religion in Volsinii after the Roman Conquest', in M. Bolder-Boos *et alii* (a cura di), *TRAC 22, 2012. Proceedings of the Twenty-Second Annual Theoretical Roman Archaeology Conference, Frankfurt 29 March - 1 April 2012*, Oxford 2013, pp. 37-48.
- CALLU - PANVINI ROSATI 1964 J.P. Callu - F. Panvini Rosati, 'Le dépôt monétaire du Pozzarello', in *MEFRA* 76, 1964, pp. 51-69.
- CARANDINI 1985 A. Carandini (a cura di), *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Milano 1985.
- CAROSI 2002 S. Carosi, 'Nuovi dati sul santuario di Campetti a Veio', in *ArchCl* 53, 2002, pp. 355-377.
- COLONNA 1985 G. Colonna (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Milano 1985.
- COLONNA 2006 G. Colonna, 'Introduzione a Vei', in *CIE* 2.1.5, Pisa 2006, pp. 3-16.
- COMELLA 1982 A. Comella, *Il deposito votivo presso l'Ara della regina. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia 4*, Roma 1982.
- COMELLA - STEFANI 1990 A. Comella - G. Stefani, *Materiali votivi del Santuario di Campetti a Veio. Scavi 1947 e 1969*, Roma 1990.
- COSTANTINI 1995 S. Costantini, *Il deposito votivo del santuario campestre di Tessennano*, Roma 1995.
- CRISTOFANI 1985 M. Cristofani, 'Voltumna: Vertumnus', in *AnnFaina* 2, 1985, pp. 75-88.
- CRISTOFANI 2003 M. Cristofani (a cura di), *Vigna Parrocchiale: scavi 1983-1989. Il santuario, la «residenza» e l'edificio ellittico*, Roma 2003.
- DE CAZANOVE 1986 O. de Cazanove, 'Plastique votive et imagerie dionysiaque: à propos de deux ex-voto de Vulci', in *MEFRA* 98.1, 1986, pp. 7-36.
- DE CAZANOVE 2015 O. de Cazanove, 'Per la datazione degli ex voto anatomici d'Italia', in T.D. Stek - G.-J. Burgers (a cura di), *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy*, London 2015, pp. 29-66.

- DE VINCENZO 2019 S. De Vincenzo, 'Osservazioni sulle aree sacre dell'Etruria meridionale interna nell'età della romanizzazione', in *L'Etruria delle Necropoli Rupestri. XXIX convegno di Studi Etruschi ed Italici, Tuscania - Viterbo 26 - 28 ottobre 2017*, Roma 2019, pp. 261-270.
- DE VINCENZO 2020a S. De Vincenzo, 'Traditions et changements dans le paysage sacré de l'Étrurie romaine: enjeux chronologiques, politiques et culturels', in *DHA* 46.1, 2020, pp. 321-346.
- DE VINCENZO 2020b S. De Vincenzo, 'Le aree sacre di età romana di Volsinii (Bolsena)', in *Analysis Archaeologica. An International Journal of Western Mediterranean Archaeology* 4, 2018 (2020), pp. 119-139.
- FABBRI 2019 F. Fabbri, *Votivi anatomici fittili. Uno straordinario fenomeno di religiosità popolare dell'Italia antica*, Bologna 2019.
- GABRICI 1906 E. Gabrici, 'Scavi nel sacellum della Dea Nortia sul Pozzarello', in *MonAnt* 16, 1906, pp. 169-240.
- GROS 1971 P. Gros, 'Les éléments architecturaux des III^e et de II^e siècles av. J.C.', in A. Balland *et al.* (a cura di), *Fouilles de l'Ecole française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini) 2, Les architectures (1962-1967)*, Roma 1971, pp. 9-147.
- GUAITOLI 2016 M. Guaitoli, 'Veio: osservazioni preliminari sulla topografia della città', in *ATTA* 26, 2016, pp. 177-214.
- JOLIVET 2002 V. Jolivet, 'Recherches récentes sur les sanctuaires de Bolsena et de son territoire', in *JRA* 15, 2002, pp. 363-374.
- LA ROCCA 2017 A. La Rocca, 'Dentro e fuori le mura. Evergetismo ed esclusione nel municipio di Veio', in *ScAnt* 23.1, 2017, pp. 223-235.
- MARCATTILI 2013/14 F. Marcattili, 'Libertas e Iuppiter Liber in Aventino. Schiavitù e integrazione negli anni della seconda Guerra Punica', in *Ostraka* 22-23, 2013/14, pp. 29-45.
- MASSABÒ 1985 B. Massabò, 'Contributo alla conoscenza topografica di Vulci: le aree sacre di Fontanile di Legnisina e di Polledrara', in *BA* 29, 1985, pp. 17-24.
- MASSABÒ 1988-89 B. Massabò, 'Il santuario etrusco di Fontanile di Legnisina a Vulci. Relazione delle campagne di scavo 1985 e 1986: il tempio', in *NSc* 42-43, 1988-89, pp. 103-135.
- MICHETTI 2021 L.M. Michetti, 'L'impatto della "romanizzazione" su Veio e il suo territorio: tracce di continuità e discontinuità in ambito sacro, abitativo e funerario', in *ScAnt* 27.2, 2021, pp. 25-48.
- MORANDI 1989-90 A. Morandi, 'Il santuario di Tinia a Bolsena', in *ScAnt*, 3-4, 1989-90, pp. 669-678.
- MORETTI SGUBINI ET ALII 2005 A. M. Moretti Sgubini - L. Ricciardi - S. Costantini, 'Testimonianze da Vulci', in A. Comella - S. Mele, *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana, Atti del convegno di studi, Perugia 1-4 giugno 2000*, Bari 2005, pp. 259-266.
- MUNZI 2001 M. Munzi, 'Il periodo romano. 1.1. Volsinii romana', in P. Tamburini, *Un museo e il suo territorio – Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena 2 – Dal periodo romano all'era moderna*, Bolsena 2001, pp. 5-45.
- OLIVIERI 2005 V. Olivieri, 'Attorno al deposito votivo di Macchiagrande a Veio', in A. Comella - S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana, Atti del convegno di studi, Perugia 1-4 giugno 2000*, Bari 2005, pp. 179-187.
- PAGLIERI 1959 S. Paglieri, 'Vulci. Scavi stratigrafici', in *NSc* 1959, pp. 102-111.
- PAGLIERI 1960 S. Paglieri, 'Una stipe votiva vulcente', in *RIA* 9, 1960, pp. 74-95.
- PAUTASSO 1994 A. Pautasso, *Il deposito votivo presso la Porta Nord a Vulci. Archaeologica* 107, Roma 1994.
- PALLOTTINO 1938-39 M. Pallottino, 'Scavo di un'area sacra a Veio', in *Le Arti* 1, 1938-39, pp. 402-403.
- PELLEGRINI ET ALII 2011 E. Pellegrini *et alii*, 'Bolsena e la sponda occidentale della Val di Lago: un aggiornamento', in *MEFRA* 123.1, 2011, pp. 13-105.
- PENSABENE - SANZI DI MINO 1983 P. Pensabene - M.R. Sanzi Di Mino, *Museo Nazionale Romano. Le terrecotte, III, 1. Antefisse*, Roma 1983.
- RICCIARDI 1988-89 L. Ricciardi, 'Il santuario etrusco di Fontanile di Legnisina a Vulci. Relazione delle campagne di scavo 1985 e 1986: l'altare monumentale e il deposito votivo', in *NSc* 42-43, 1988-89, pp. 137-209.

- RICCIARDI - MASSABÒ 1988 L. Ricciardi - B. Massabò, 'Vulci II: nuove scoperte nel santuario etrusco di Fontanile di Legnisina. Il tempio, l'altare e il deposito votivo', in *BA* 32, 1988, pp. 27-39.
- ROMANELLI 1948 P. Romanelli, 'Tarquinia', in *NSc* 73, N. S. 2, 1948, pp. 193-270.
- SABBATUCCI 1988 D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica*, Milano 1988.
- SORICELLI 2007 G. Soricelli, 'Intramurani / Extramurani', in E. Lo Cascio - G. D. Merola (a cura di), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari 2007, pp. 59-69.
- STEFANI 1922 E. Stefani, 'Veio – Esplorazioni dentro l'area dell'antica città', in *NSc* 1922, pp. 379-404.
- TAMBURINI 1998 P. Tamburini, *Un museo e il suo territorio – il Museo Territoriale del Lago di Bolsena I – Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena 1998.
- TAMBURINI 2013 P. Tamburini, 'Culti e luoghi di culto nella Val di lago volsiniese', in G. M. Della Fina - E. Pellegrini (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: Un percorso tra Etruschi e Romani*, Pisa 2013, pp. 148-166.
- TIMPERI - BERLINGÒ 1994 A. Timperi - I. Berlingò, *Bolsena e il suo lago*, Roma 1994.
- TORELLI 1973 M. Torelli, 'Recensione a L. Vagnetti, Il deposito votivo di Campetti a Veio e a M. Bonghi Jovino, Capua preromana - Terrecotte votive. II', in *DialArch* VII, 1973, pp. 396-407.
- TORELLI 1975 M. Torelli, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze 1975.
- TORELLI 1976 M. Torelli, 'La situazione in Etruria', in P. Zanker (a cura di), *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974*, Göttingen 1976, pp. 97-109.
- TORELLI 1984 M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- TORELLI 1988 M. Torelli, 'Aspetti ideologici della colonizzazione romana più antica', in *DialA* 3.6, 1988, pp. 65-72.
- TORELLI 1999a M. Torelli, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari 1999³.
- TORELLI 1999b M. Torelli, *Tota Italia. Essays in the Cultural Formation of Roman Italy*, Oxford 1999.
- TORELLI – POHL 1973 M. Torelli, - I. Pohl, 'Veio – Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti', in *NSc* 27, 1999, pp. 40-258.
- VAGNETTI 1971 L. Vagnetti, *Il deposito votivo di Campetti a Veio*, Firenze 1971.
- VENDITTELLI 1996 L. Vendittelli, s.v. 'Minerva, aedes (Aventinus)', in *LTUR* III, 1996, p. 254.
- WYLER 2011 S. Wyler, 'Liberalia', in *ThesCRA* 7, Los Angeles 2011, pp. 265-266.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
Università di Napoli L'Orientale
stampato nel mese di maggio 2023

AION

Nuova Serie | 29

